Elisa Donzelli, *Inventare la memoria: giovinezza e antifascismo. Lalla Romano, Mario Soldati, Carlo Levi*, Venezia, Marsilio, 2026

Sul solco dei recenti studi sulla letteratura del ventennio fascista, *Inventare la memoria* ricostruisce efficacemente, da un punto di vista biografico oltre che letterario, la formazione antifascista di tre autori che ruotano attorno a Torino, accomunati dall'appartenenza alla cosiddetta "generazione degli anni difficili": infatti, se Soldati e Romano sono entrambi del 1906, Carlo Levi è nato nel 1902. La loro giovinezza si configura come uno spazio di tensione tra adesione al clima del tempo – l'avvento e poi il consolidarsi del fascismo – e precoce maturazione di una coscienza critica, destinata a orientarne le future scelte civili e letterarie. In questo caso, Elisa Donzelli propone un'indagine che si colloca all'incrocio tra storia culturale e critica letteraria, arricchita dalla notevole presenza di materiale archivistico inedito. Attraverso il confronto fra tre percorsi biografici e intellettuali, il volume ricostruisce il ruolo della memoria nella formazione di una coscienza antifascista, mostrando come il racconto della giovinezza si trasformi in uno strumento privilegiato per interpretare il rapporto tra esperienza individuale e vicende del Novecento italiano.

I primi due capitoli sono dedicati alla produzione giovanile di Lalla Romano e alle sue frequentazioni torinesi che si rivelano decisive nell'influenza esercitata sulle sue prime opere. Inizialmente, attraverso il romanzo del 1979 *Una giovinezza inventata*, si ricostruisce la fitta rete intellettuale intessuta da Romano quando è ancora studentessa universitaria, prima ancora che scrittrice e pittrice. In questo caso, è posto in risalto il ruolo cruciale che hanno ricoperto nella sua crescita intellettuali come il coetaneo Mario Soldati e il professore Lionello Venturi, che la spinge ad abbandonare lo studio pittorico di Guarlotti in favore della scuola di Casorati, ma anche alcune presenze femminili come Andrée Arnoux e Maria Marchesini. In riferimento al sentimento della giovinezza espresso nel romanzo, Donzelli sottolinea che Romano vive con la paura – comune a molti esponenti della sua generazione – di essere emarginata o di subire ritorsioni per la sua «diversità» (p. 34), evidenziando che è necessario emancipare l'immagine della protagonista di *Una giovinezza inventata* dall'«ombra dei suoi amori» (p. 35) per valorizzare la funzione storica dell'opera. Di particolare interesse è l'analisi delle modalità di influenza reciproca tra l'esperienza pittorica e quella poetica nel caso di Romano, a partire dalla raccolta d'esordio *Fiore* (1941), con l'ausilio di carteggi inediti: non è un caso, infatti, che questa silloge sia com-

posta per lo più da ritratti, soprattutto femminili, e da nature morte, con prevalenza di fiori, e risenta della frequentazione della scuola e delle idee di Casorati.
Il volume prosegue l'indagine dedicata al rapporto tra scrittura, politica e giovinezza a Torino sotto il fascismo, spostando l'attenzione all'opera narrativa di Mario Soldati. Se per Romano, secondo Donzelli, sono le donne a condurre a un «percorso sororale d'iniziazione alla vita», nel caso di Soldati è «il genere maschile» (p. 85) a condizionare la sua crescita e a innestare il seme della politica nella scrittura. Sul tema del corpo si concentra Donzelli in riferimento al personaggio di Salmace, protagonista di un racconto della raccolta omonima (1929), che individua nel sonno il processo in grado di spingerlo a «sdoppiarsi in un essere che agisce e in uno che sente» (p. 94). Guardando al romanzo *La verità sul caso Motta* (1937 su «Omnibus» e poi 1941 in volume) e ai racconti confluiti nella raccolta *L'amico gesuita* (1943), il corpo – come forma che cambia o che, nel racconto *Il gabbiano*, si libera – testimonia in Soldati la presenza di un'identità umana «non conforme» (p. 97) al modello culturale dominante in quegli anni, cioè il superomismo dannunziano e i miti della forza e della virilità: la rappresentazione fisica dei personaggi nelle sue prime opere incarna, quindi, per l'autore una forma di «silente opposizione al fascismo» (p. 102).
Il capitolo successivo mette in luce gli elementi che Soldati recupera dalla sceneggiatura mai pubblicata *Ricordo d'infanzia*, scritta a quattro mani con Carlo Levi nel 1931, nella sua produzione successiva: oltre alla ripresa di nomi come quello di Emilio in *Le due città* (1964), sono già presenti in *Ricordo d'infanzia*, ad esempio, la dialettica tra eros e colpa, l'interrogazione sull'identità maschile e sulla responsabilità morale. Donzelli sottolinea altresì l'importanza di questa sceneggiatura come simbolo dello «spaesamento» (p. 154) di una generazione che scopre la dittatura in una fase di rapidi cambiamenti e di incertezze fisiche ed emotive, come la giovinezza.
Il volume si conclude con una riflessione sull'idea di confine nella produzione letteraria di Carlo Levi: il primo confine è quello delle montagne ed è legato alla fuga dai fascisti. In generale, Donzelli individua «un'esigenza di confine» (p. 167) nella scrittura leviana legata alla ricorrente rappresentazione di paesaggi nettamente demarcati da contorni all'interno dello spazio: non a caso, Levi instaura un'iniziale frontiera tra la popolazione locale di *Cristo si è fermato a Eboli* e il personaggio dell'autore, più volte infranta a partire dai contatti amorosi. A proposito della giovinezza antifascista di Levi è altresì rilevante il carteggio inedito tra lo scrittore e Carlo Ludovico Ragghianti, riportato da Donzelli, che fornisce informazioni preziose

circa la composizione di *Paura della libertà* nel 1939.

Oltre a ricostruire una stagione cruciale della cultura italiana e, in particolare, la Torino degli anni Venti e Trenta, il volume mostra come la memoria autobiografica possa divenire un dispositivo critico capace di interrogare il rapporto fra esperienza individuale e storia collettiva. Grazie a un rigoroso lavoro d'archivio e a un dialogo costante e proficuo tra letteratura, arti e storia, l'autrice offre un contributo originale agli studi sulla "generazione degli anni difficili", valorizzando le specificità della formazione femminile nel caso di Romano e, quindi, della prospettiva di genere. Nella presentazione dei tre autori, Donzelli propone uno sguardo lontano da ogni visione manicheistica e semplicistica di fascismo e antifascismo, orientato piuttosto a un approfondimento della rete intellettuale torinese e delle ragioni che spinsero molti giovani verso l'opposizione al regime, per di più in una fase di generale consenso. Al contempo, *Inventare la memoria* ha il merito di arricchire significativamente il quadro critico su tre scrittori fondamentali, seppur spesso trascurati dalla critica, come Romano, Soldati e Carlo Levi, restituendo la complessità della formazione antifascista e delle narrazioni che essa ha condizionato profondamente.

Nunzio Bellassai